

Giulia Delogu

VIRTÙ, COMMERCIO E POLITICA:
CIRCOLAZIONE DELLE IDEE NELL'AREA ADRIATICA
TRA SETTECENTO E PRIMO OTTOCENTO*

DOI: 10.19229/1828-230X/3672016

SOMMARIO: Questo studio mette in luce l'esistenza di un network commerciale e culturale nell'Alto Adriatico che, muovendo dalla Trieste asburgica e napoleonica, favorì la circolazione di merci, idee, testi letterari e persone; il caso analizzato documenta un processo di ricodificazione concettuale e linguistica che investì il concetto di virtù, in particolare all'interno della battaglia delle idee tra istanze rivoluzionarie e controrivoluzionarie prima, e filo e anti-napoleoniche in seguito.

PAROLE CHIAVE: Storia dell'Adriatico, contesti transnazionali, circolazione delle idee, comunicazione politica.

VIRTUE, COMMERCE AND POLITICS: CIRCULATION OF IDEAS IN THE ADRIATIC AREA
BETWEEN EIGHTEENTH CENTURY AND EARLY NINETEENTH CENTURY

ABSTRACT: This essay on one hand highlights the existence of a commercial and cultural network, which had its centre in Hapsburg and Napoleonic Trieste and fostered the circulation of goods, ideas, texts and people in the Adriatic area. On the other hand, it utilizes Trieste as a case study to show the recodification process that characterized the concept of virtue, in particular during the battle of ideas, which opposed initially revolutionary and counterrevolutionary positions and later on filo-Napoleonic and anti-Napoleonic ones.

KEYWORDS: History of the Adriatic, transnational contexts, circulation of ideas, political communication.

L'obiettivo di questo studio è da un lato mettere in luce l'esistenza di un network commerciale e culturale, che, avente come centro la Trieste asburgica e napoleonica, favoriva la circolazione di merci, idee, testi e persone all'interno dell'area adriatica; dall'altro utilizzare Trieste come caso particolarmente significativo per mostrare il processo di ricodificazione che investì il concetto di virtù, in particolare all'interno della battaglia delle idee tra istanze rivoluzionarie e controrivoluzionarie prima, filo e anti-napoleoniche poi.

I due processi sono infatti strettamente correlati. A partire dagli anni '80 del Settecento Trieste emerse come agente economico e culturale di primo piano, soprattutto attraverso un fitto scambio di testi poetici che, sia giunti da tutta Europa sia prodotti da letterati triestini, venivano poi ridistribuiti verso i limitrofi centri adriatici, seguendo di fatto le stesse rotte delle merci. Infatti, attraverso la

* Abbreviazioni utilizzate: Bcts: Biblioteca Civica A. Hortis di Trieste; Cmsp: Biblioteca del Civico Museo di Storia Patria di Trieste.

raccolta e l'analisi di oltre 1.500 poesie manoscritte e a stampa – molte delle quali non avevano mai conosciuto edizioni moderne né erano mai state studiate – circolanti a Trieste tra il 1780, data della fondazione dell'Arcadia a Gorizia, e il 1816, visita dell'imperatore Francesco I che sancì definitivamente il ritorno di Trieste all'Impero austro-ungarico, ho potuto ricostruire il 'network poetico triestino', una inedita mappa delle reti culturali avente come centro il porto asburgico¹. I testi raccolti sono stati il punto di partenza per un progetto di *digital humanities* condotto presso il Center for Spatial and Textual Analysis della Stanford University (2014). Il principale strumento di lavoro è stato Palladio, un software open-source appositamente sviluppato per l'analisi spazio-temporale nel campo della ricerca socio-umanistica, che permette la creazione di database testuali, grafici, linee temporali e mappe (fig. 1) e che in questo caso è stato per la prima volta utilizzato per lo studio in ottica storica di un corpus poetico in lingua italiana.

Ricostruendo i percorsi di circolazione testuale è stato dunque possibile osservare come Trieste fosse legata ai maggiori centri europei dell'epoca (Vienna, Parigi, Roma, Napoli, Venezia, Firenze, Torino), avesse ricorrenti contatti con altre aree italofone sia entro sia fuori dai confini politici della monarchia asburgica (Bologna, Ancona, Senigallia, Fano, Mantova, Pavia, Udine, Bassano, Brescia, Treviso, Verona, Asti) e in particolare con i centri della costa istriano-dalmata (Muggia, Capodistria, Montona, Parenzo, Pirano, Fiume, Spalato). Proprio i centri dell'Istria e della Dalmazia, poi, erano la destinazione privilegiata di tanti dei testi prodotti localmente tra Trieste e Gorizia. In questa sede saranno presi in esame alcuni esempi tratti da questo vasto corpus.

Con la rivoluzione francese e l'inizio delle ostilità tra Francia e monarchia asburgica, gli esistenti canali di comunicazione e il ricco bagaglio di strumenti retorici acquisiti nel tempo dagli intellettuali triestini si rivelarono risorse di fondamentale importanza. Iniziarono, infatti, ad essere prodotti e fatti circolare testi poetici di carattere **politico**-propagandistico, costruiti in particolare sulla dialettica tra virtù e vizio, e sull'antitesi tra l'eroe virtuoso e il nemico demoniaco.

Se come ha affermato Fernand Braudel «tra tutti i piccoli Mediterranei, giardini di un solo o più padroni, l'Adriatico è l'esempio più vistoso [...] la regione marittima più coerente» che da sola «per analogia pone tutti i grandi problemi di metodo impliciti nello studio

¹ Il corpus è formato da testi conservati presso la BctS, la Cmsp, l'Archivio della Società di Minerva e la Biblioteca Angelica di Roma.

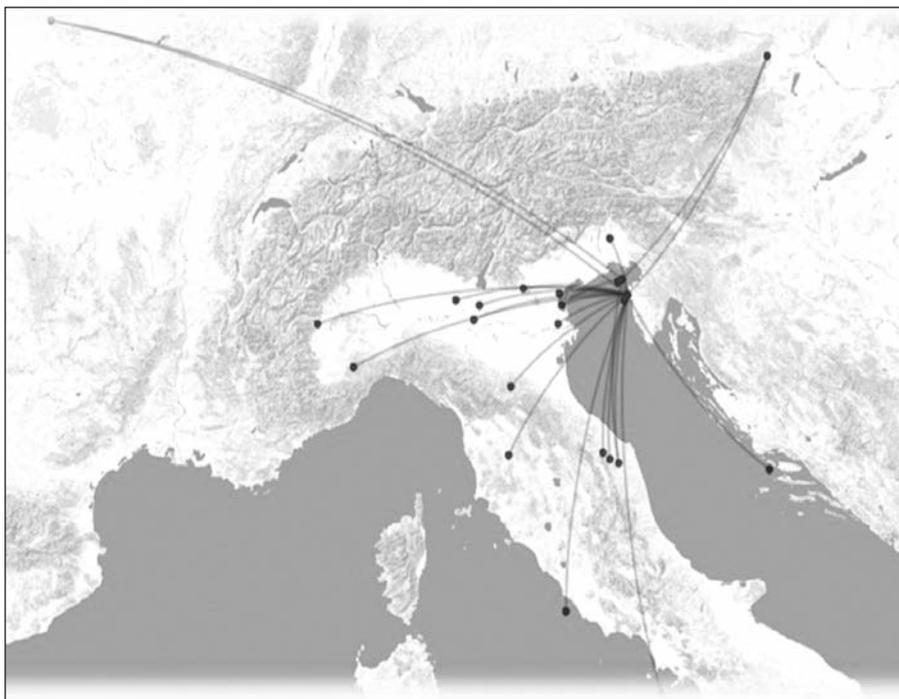


Fig. 1 - Visualizzazione del progetto *Trieste Poetic Network*, tratta da <http://palladio.designhumanities.org/#/visualization>

dell'intero Mediterraneo»², il caso di Trieste può essere allora letto come laboratorio e paradigma per l'applicazione di un approccio culturale che – mettendo in luce la centralità del ruolo della poesia come veicolo di trasmissione delle idee – mostri l'importanza del concetto di virtù come punto di partenza per la creazione di narrative politico-morali che, tra loro contrapposte, polarizzarono lo scontro ideologico sette-ottocentesco³.

² F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II* (trad. it), Einaudi, Torino, 1976, p. 118; v. anche E. Ivetic, *L'Adriatico come spazio storico transnazionale*, «Mediterranea - ricerche storiche», 35 (2015), pp. 483-498.

³ Per un primo orientamento sulle declinazioni della virtù si veda l'analisi storico-linguistica di E. Leso, *Lingua e rivoluzione: ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796-1799*, Ist. veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia, 1991, pp. 131-138. Per il dibattito internazionale sulla virtù nel Settecento, v. J. Pocock, *Virtue, Commerce and History. Essays On Political Thought and History, Chiefly In the Eighteenth Century*, Cambridge University Press, Cambridge, 1985; M. Viroli, *The Languages of Political Theory*, in Anthony Pagden (ed.), *Early-Modern Europe*, Cambridge University Press, Cambridge-New York, 1987, pp. 159-178; M. Linton, *The Politics of Virtue in Enlightenment France*, Palgrave, Houndmills, 2001; G. Partoens, G. Roskam, T.

Accademie, logge, biblioteche: il 'network poetico triestino'

L'indagine ha preso le mosse come tentativo di ricostruire il panorama culturale e letterario di Trieste tra Settecento ed Ottocento, che, come è parso evidente fin da subito, era inserita in una fitta rete di scambi commerciali e culturali dalla dimensione europea e con una marcata vocazione mediterranea. Noti sono i fattori e gli avvenimenti che portarono all'ascesa di Trieste nel corso del XVIII secolo. La concessione dello statuto di porto franco nel 1719 da parte dell'imperatore Carlo VI diede il via ad una vertiginosa crescita tanto economica quanto demografica, che portò il piccolo borgo di 3.000 anime a trasformarsi, alla fine del secolo, nella città di 50.000 abitanti⁴. Tale sviluppo fu anche culturale, favorito sia da una crescente consapevolezza nelle élites cittadine sia da una precisa volontà del governo centrale di Vienna, in particolare in epoca teresiana e giuseppina. Tra anni '70 ed '80 del Settecento Trieste, dunque, si affermò come centro culturale dell'area soppiantando di fatto Gorizia, l'antica sede gentilizia a vocazione agricola.

Uno dei fattori propulsivi della crescita di Trieste fu senza dubbio il governatorato di Karl von Zinzendorf (1776-1782), il cui lungo soggiorno triestino rappresentò un rilevante contributo alla vita culturale e sociale della città e del territorio circostante⁵. Uomo dagli ampi interessi, Zinzendorf contava nella sua biblioteca personale testi controversi sia classici sia moderni – Lucrezio, la *Storia del Concilio di Trento* di Sarpi, *De l'homme* di Hêlvetius, *l'Esprit des lois* di Montesquieu, *Giachin e Boas* (un trattato inglese sulla massoneria), la *Storia civile del reame di Napoli* di Giannone – ed una ricca collezione poetica: il *Saul* di Alfieri, la *Gerusalemme* di Tasso, *l'Adone* di Marino, e ancora Berni, il *Vendemmiatore* di Tansillo, *l'Iliade* di Omero nella traduzione di Giacomo Casanova, gli *Idilli* di Gessner nella traduzione italiana di Giandomenico Stratico vescovo di Cittanova⁶.

Van Houdt (eds.), *Virtutis imago: studies on the conceptualization and transformation of an ancient ideal*, Peeters, Louvain-Namur-Paris-Dudley MA, 2004; J. Shovlin, *The Political Economy of Virtue: Luxury, Patriotism, and the Origins of the French Revolution*, Cornell University Press, Ithaca NY, 2006; J. Foyer, C. Puigelier, F. Terré (eds.), *La Vertu*, PUF, Paris, 2009. Tali studi si concentrano soprattutto sull'area inglese e francese, il presente contributo intende invece indagare il dibattito in quella italiana ed è parte di un più ampio progetto (in corso) sul concetto di virtù nel Settecento e nel primo Ottocento.

⁴ E. Apih, *Trieste*, Laterza, Roma, 1988, p. 7; R. Finzi, F. Tassinari, *Le piramidi di Trieste*, in R. Finzi, C. Magris, G. Miccoli (a cura di), *Il Friuli Venezia Giulia, Storia d'Italia*, Einaudi, Torino, 2002, t. I, pp. 289-311.

⁵ Cfr. *Europäische Aufklärung zwischen Wien und Triest: die Tagebücher des Gouverneurs Karl Graf Zinzendorf 1776-1782*, herausgegeben und bearbeitet von G. Klingenstein, E. Faber, A. Trampus, Böhlau, Wien, 2009.

⁶ C. Pagnini, *Impressioni di vita triestina (1776-1777) dal diario inedito del conte Carlo de Zinzendorf primo Governatore di Trieste*, LINT, Trieste, 1978, pp. 14-15.

Tra i fatti salienti che segnano l'ascesa di Trieste si possono poi ricordare la fondazione della prima loggia massonica nel 1773, la petizione per l'istituzione di un'università in lingua italiana nel 1774 e di una biblioteca pubblica nel 1782, la creazione di una sotto-colonia arcadica, l'Arcadia Romano-Sonziaca, nel 1784.

La prima loggia fu innalzata con il titolo distintivo *Alla Concordia* e ricevette la bolla di fondazione dalla Loggia Provinciale di Praga nel 1775⁷. Massoni triestini, inoltre, compaiono negli elenchi di logge di Vienna, Graz e Praga: il vescovo di Lubiana Michele Brigido, ad esempio, era tra i membri della Loggia Provinciale di Praga (1774); Giuseppe Brigido governatore della Galizia apparteneva alla loggia *La Concordia* di Vienna e aderì alla setta degli Illuminati; Hamilton, Presidente dell'Intendenza, era iscritto alla loggia viennese *Ai tre cannoni* (alla quale apparteneva pure Francesco il marito di Maria Teresa); Leopoldo e Antonio De Giuliani erano affiliati rispettivamente alla loggia della *Speranza coronata* e a quella della *Speranza neocoronata* di Vienna; Domenico Piatti, futuro martire della Repubblica napoletana, era iscritto alla loggia *della Vera Concordia* di Vienna; il negoziante Girolamo Belusco (poi console del re di Sardegna) alla loggia *Le Tre Aquile* di Vienna e Dobler a quella dei *Cuori Riuniti* di Graz. Molti degli alti funzionari imperiali, d'altra parte, erano liberi muratori: da Pompeo Brigido, governatore di Trieste dal 1782, a Kaunitz, Sonnenfels, Zeiller, Gebler e Zinzendorf⁸.

Poco o nulla si sa della loggia nel decennio successivo, fino al 1784, quando cambiò nome in *De l'harmonie et concorde universelle* e aderì alla Federazione eclettica (*Eklektischer Bund*), sorta dalle rovine della Stretta Osservanza a Francoforte, dopo il convegno di Wilhelmsbad. Con la concessione da parte di Giuseppe II della sua personale protezione alla massoneria e sembra su consiglio del Gran Maestro Francesco di Brunswick, la loggia triestina passò alla Federazione delle Logge austriache (*Oesterreichischer Logenbund*).

La notizia dell'adesione della loggia triestina alla Federazione austriaca fu riportata anche sul *Journal für Freymauer*⁹. Il decreto di Giuseppe II dell'11 dicembre 1785 sulla massoneria – che di fatto diede il via libera alla sua propagazione in tutta la monarchia asburgica – fu subito diffuso ad opera dell'allora governatore Pompeo Brigido,

⁷ C. Francovich, *Storia della massoneria in Italia. Dalle origini alla rivoluzione francese*, La Nuova Italia, Firenze, 1974, pp. 390-391.

⁸ P.Y. Beaurepaire, *L'espace des francs-maçons: une sociabilité européenne au 18^e siècle*, Presses universitaires de Rennes, Rennes, 2003, pp.151-179.

⁹ *Journal für Freymauer als Manuskript gedruckt für Brüder und Meister des Ordens – II Jahrgang, I. Vierteljahr – 5875*, p. 218.

che lo fece pubblicare in lingua italiana con un ordine circolare del 21 dicembre¹⁰.

L'Arcadia Romano-Sonziaca, in effetti, si configura come vero e proprio centro propulsore per lo sviluppo culturale cittadino. Originariamente dedotta a Gorizia per opera di Giuseppe de Coletti – intraprendente ex-gesuita divenuto tipografo dopo trascorsi militari – con la protezione del conte Guidobaldo Cobenzl, l'accademia inaugurò quattro anni più tardi una filiale triestina che finì di fatto per sostituirsi alla casa madre goriziana. Coletti, infatti, comprese le maggiori potenzialità offerte dal porto franco, non solo fece pressioni per trasferire l'Arcadia, ma spostò anche tutte le sue attività tipografiche, inaugurando nello stesso 1784 la pubblicazione del foglio periodico l'«Osservatore triestino».

Gli studiosi concordano nel riconoscere all'Arcadia triestina caratteri peculiari: abbandonato l'atteggiamento di fuga dalla realtà e disimpegno 'pastorale' che caratterizzava tante accademie coeve, gli arcadi triestini mostrarono attenzione per gli aspetti socio-economici, non limitandosi alla conversazione erudita, ma impegnandosi in concreti progetti volti allo sviluppo della città¹¹. L'Accademia triestina, inoltre, abbandonati gli appellativi pastorali, accoglieva accanto ai nobili negozianti (anche ebrei come Samuele Vital), ecclesiastici e persino conclamati liberi muratori di estrazione borghese quali Leonardo Vordoni, Federico Ossezky, Ignazio Gadolla, Giovanni Weber e Cesare Pellegrini, configurandosi come uno spazio d'incontro tra le diverse componenti sociali cittadine¹². La vocazione civile degli arcadi triestini si manifestò soprattutto nella progettazione di opere pubbliche rivolte alla cittadinanza. Inizialmente gli sforzi degli accademici si indirizzarono verso la costruzione di un nuovo faro, coerentemente con l'anima mercantile e portuale della città. Di questo progetto, ideato da Samuele

¹⁰ *Codice ossia Collezione sistematica di tutte le leggi e ordinanze emanate sotto il regno di S.M. Imperiale Giuseppe II*, Milano, 1789 (Bcts, n. 13271). Fu questo il periodo che vide la maggior espansione della massoneria in Trieste, soprattutto ad opera di Francesco Emanuele Baraux, su cui v. A. Trampus, *Tradizione storica e rinnovamento politico. La cultura nel Litorale Austriaco e nell'Istria tra Settecento e Ottocento*, Del Bianco, Udine, 2008.

¹¹ A. Trampus, *Tradizione storica e rinnovamento politico* cit., p. 45; S. Tavano, *Accademie a Gorizia nel Settecento*, «Archeografo triestino», 70 (2010), pp. 147-161. Più in generale, M. Pastore Stocchi, componendo un'«Apologia dell'Arcadia», ha messo in rilievo i molteplici meriti dell'Arcadia: dall'apertura verso le nuove scienze ai tentativi di divulgazione delle scoperte scientifiche stesse attraverso la poesia didascalica, dalla dimensione nazionale alla presenza femminile (M. Pastore Stocchi, *Appunti per un'Apologia dell'Arcadia*, in A. Battistini, C. Griggio, R. Rabboni (a cura di), *La Repubblica delle lettere, il Settecento italiano e la scuola del secolo XXI. Atti del congresso internazionale, Udine, 8-10 aprile 2010*, Serra, Pisa-Roma, 2011, pp. 19-26).

¹² Bcts Ad Rp Ms 3-26/1: *Catalogo dei membri*.

Vital, risalente al 1796 e mai compiuto, resta ampia testimonianza documentaria, attraverso la quale si possono ricostruire le diverse fasi e soprattutto la collocazione prescelta, che fu poi quella dove sorse il novecentesco Faro della Vittoria¹³.

Se la richiesta relativa all'università rimase senza seguito, la Biblioteca civica fu inaugurata, grazie soprattutto agli sforzi degli arcadi tergestini, sorretti dalla volontà del governatore Pompeo Brigido, e rappresentò il coronamento dello spirito civile dell'Accademia. La Biblioteca, costituita già nel 1793, fu donata con gran pompa alla città nel 1796¹⁴. Un momento ricordato come fondante per lo sviluppo delle lettere a Trieste anche da Domenico Rossetti in un discorso del 1815:

Quello che può dirsi essere stato veramente un primo passo alquanto efficace per le lettere fu ciò che s'intraprese dal diligente, zelante, ed in molti aspetti benemerito nostro socio, il defunto Sig. de Coletti; cioè l'istituzione dell'accademia degli Arcadi romano-sonziaci, quale colonia della romana Arcadia, e più ancora la fondazione di una pubblica biblioteca¹⁵.

L'apertura della Biblioteca fortemente voluta da Coletti e dal governatore Pompeo Brigido rappresentò il culmine dell'attività arcadica, che negli anni successivi, anche a causa delle guerre e dei tumulti, nonché dei continui cambi ai vertici dell'amministrazione cittadina, andò riducendosi fino di fatto a spegnersi nel 1809. Tali istituzioni concorsero a creare una vasta rete di scambi culturali, incentrato in particolare sulla circolazione di testi poetici.

La poesia e la comunicazione (politica) della virtù

La ricostruzione di tali circuiti culturali ha inteso anche indagare quali contenuti venissero in tal modo veicolati. Prima di analizzare nel dettaglio i contenuti, occorre però fare alcune precisazione sulla scelta di utilizzare principalmente testi poetici. La poesia aveva nel Settecento un ruolo che si potrebbe definire 'strumentale', era cioè, ancora prima

¹³ BctS Ad Rp Ms 3-26/7: *Dissertazioni scientifiche, progetti degli Arcadi*. Sulla correlazione tra il progetto arcadico e il faro novecentesco, v. F. Salimbeni, *Il Faro della Vittoria a Trieste tra architettura e ideologia*, «Quaderni giuliani di storia», 22 (2001), pp. 139-143

¹⁴ Molti gli studi sulla Biblioteca pubblica arcadica, primo nucleo della odierna Biblioteca Civica, v. A.R. Rugliano, *La Biblioteca civica nel secolo dei Lumi*, in *Neoclassico. Arte, architettura e cultura a Trieste, 1790-1840*, Marsilio, Venezia, 1990, p. 93, che contiene un dettagliato elenco dei donatori, tra cui figura anche Pompeo Brigido che donò una copia completa dell'*Encyclopédie*.

¹⁵ D. Rossetti, *Discorso tenuto nella sera del 31 dicembre 1815 in Generale Adunanza dei Soci del Gabinetto di Minerva*, Venezia, s.n.t., 1816, p. 9.

che un prodotto artistico-letterario, un medium di comunicazione anche e soprattutto politica ed era il genere privilegiato per le occasioni pubbliche celebrative e commemorative. In ossequio ad una autorevole tradizione avente le sue radici nella *Poetica* di Aristotele e nell'*Ars poetica* di Orazio, ripresa poi in età moderna da Vincenzo Gravina, Paolo Mattia Doria e Ludovico Antonio Muratori, si riteneva infatti che la poesia, per le sue stesse caratteristiche ritmiche, stilistiche e linguistiche, fosse in grado di comunicare anche agli illetterati, riuscendo a toccare le corde del cuore là dove la prosa sollecitava la sola ragione¹⁶. Spesso brevi (prevalente è la forma del sonetto), cantabili, scritti quasi in 'serie' i testi poetici erano dunque diffusissimi ed utilizzati per far circolare i più diversi messaggi.

Centrale nella produzione in lingua italiana, e anche nel corpus triestino¹⁷, è il discorso sulla virtù e sulla definizione di modelli di uomini virtuosi. Virtù è un concetto polisemico e in continua evoluzione che nel corso del Settecento si trova al centro delle tensioni tra tentativi di secolarizzazione e difesa dei valori religiosi. L'esclusiva della vera virtù viene rivendicata tanto dal pensiero laico illuminista quanto da quello cattolico conservatore, passando per le più svariate sfumature intermedie. Dopo i tentativi di conciliare le diverse prospettive, operati prima da Ludovico Antonio Muratori in particolare con *Della pubblica felicità* (1749) e da Antonio Genovesi con la *Diceosina* (1766), tra anni '60 e '70 si consuma una frattura destinata a radicalizzarsi ulteriormente dopo i fatti dell'89¹⁸. Un altro terreno di vivace dibattito era quello della relazione tra virtù, lusso e commercio¹⁹. Tale discussione, di portata continentale, aveva visto anche tra gli

¹⁶ Tale chiave di lettura per la produzione poetica settecentesca, con particolare riferimento al Triennio repubblicano, è già presente nei lavori di L. Guerci (in partic. *Istruire nelle verità repubblicane. La letteratura politica per il popolo nell'Italia in rivoluzione (1796-1799)*, Il Mulino, Bologna, 1999, p. 132), ed è stata recentemente ripresa, per l'età dell'Illuminismo, da G. Tocchini (*L'Edipe del giovane Voltaire alla prova della scena pubblica. Canone politico, strategie e autocensure nel tetro tragico della prima età dei Lumi*, «Rivista Storica Italiana», 125 (2013), p. 681); trova inoltre conferma negli studi letterari ed in partic. nel recente contributo di A. Quondam (*Risorgimento a memoria. Le poesie degli italiani*, Donzelli, Roma, 2011), che la applica ad una lettura di lungo periodo che giunge fino all'età del Risorgimento.

¹⁷ Il corpus triestino, seppur contenente da testi in nove differenti lingue (ebraico, francese, tedesco, latino, greco antico, sloveno, dialetto veneziano, dialetto goriziano), è per l'80% composto di poesie in lingua italiana.

¹⁸ M. Rosa, *Settecento religioso. Politica della ragione e religione del cuore*, Marsilio, Venezia, 1999, p. 12.

¹⁹ K. Stapelbroek, *Love, Self.-Deceit, and Money: Commerce and Morality in the Early Neapolitan Enlightenment*, University of Toronto Press, Toronto, 2008; per una dimensione europea v. I. Hont, *Jealousy of Trade: International Competition and the Nation-State in Historical Perspective*, Harvard University Press, Cambridge Massachusetts-London, 2005.

intellettuali di lingua italiana due fronti opposti, con da una parte i sostenitori dell'inscindibile nesso tra virtù e frugalità sul modello dell'antiche repubbliche quali Roma e Sparta, e dell'altra coloro che invece sostenevano, come Cesare Beccaria, che «dal seno del Lusso, e della Mollezza, nacquero le più dolci virtù, l'Umanità, la Beneficenza, e la Tolleranza degli errori umani»²⁰.

Echi di tali discussioni vennero recepiti anche a Trieste dove, negli anni '80, quando ormai l'ambiente culturale cittadino era giunto a maturazione, si sviluppò un'intensa produzione pubblica, recitata in occasioni festive, pubblicata su riviste e fogli volanti distribuiti agli astanti. Nelle poesie triestine, ad esempio, si affronta il tema del carattere virtuoso (o meno) del commercio: si incontrano posizioni contro la trasformazione in senso mercantile della città e strali contro il commercio assimilato addirittura al «rubare»²¹, ma sono in netta maggioranza i pronunciamenti in favore del moderno commercio e del lusso che ne deriva, che concorrono a rendere Trieste «di tesori e virtù sede gioconda»²². Concorrente è il motivo della delineazione di modelli di uomini ideali. L'accezione di virtù alla quale si ispiravano i letterati triestini era quella codificata da Pietro Metastasio per la corte di Vienna già a partire dagli anni '30. Come è stato già messo in luce, infatti, il poeta cesareo con i suoi fortunati drammi aveva compiuto una vera e propria operazione politica e aveva tratteggiato una figura di sovrano virtuoso e umano, le cui principali caratteristiche – in opposizione al distante e divinizzato Luigi XIV – erano clemenza e amor paterno²³. Le suggestioni metastasiane, unite ai più recenti contributi di Joseph von Sonnenfels sui concetti di amor di patria e di virtù (*Sull'amor della*

²⁰ C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene* [1764], a cura di G. Francioni, Mediobanca, Milano, 1984. Che possa essere rintracciata una dimensione tipicamente italiana e una declinazione mediterranea del tema della virtù, grazie a spunti che ancora attendono approfondimenti, è testimoniato anche da altre fonti. Ad esempio dai dibattiti all'interno dell'Accademia degli Ereini a Palermo, che accolse proprio al suo interno le riflessioni di I. Bianchi, del quale v. *Delle scienze e belle arti Dissertazione apologetica letta nell'Accademia degli Ereini di Palermo* (Stamperia de' SS. Apostoli, Palermo, 1771), tesa ad argomentare, contro Rousseau, che «dove le scienze fioriscono, fioriscono insieme con loro le virtù più rare».

²¹ La citazione è tratta da una poesia in dialetto triestino-veneto dell'arcade Valentino Mazorana, dottore in legge e notevole cittadino, tra le voci più critiche verso la moderna città mercantile; il testo è edito in E. Aphi, *La società triestina del XVIII secolo*, Einaudi, Torino, 1957, p. 197.

²² La citazione è tratta da dal sonetto *Ai Sig. Negozianti di Trieste dell'improvvisatore Luigi Massari* (ms). Luigi Massari, poeta improvvisatore, aveva girato le corti d'Europa con alterne fortune, v. A. Vitagliano, *Storia della poesia estemporanea nella letteratura italiana dalle origini ai nostri giorni*, Loescher, Roma, 1905, p. 132.

²³ G. Giarrizzo, *L'ideologia di Metastasio tra cartesianesimo e illuminismo*, in *Atti del convegno indetto in occasione del II centenario della morte*. Roma, 25-27 maggio 1983, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 1985, pp. 43-77.

patria. Trattato, fu pubblicato in traduzione italiana a Vienna nel 1772), fornivano dunque il modello privilegiato ed il messaggio centrale per la rappresentazione positiva del leader. A distanza di cinquant'anni erano ancora le virtù metastasiane di clemenza, pietà, giustizia e bontà le parole chiave sulle quali i poeti triestini costruivano i loro elogi dei sovrani di casa d'Asburgo, da Maria Teresa a Francesco II. La griglia di valori del sovrano virtuoso veniva poi riadattata e rimodellata per descrivere anche altre figure positive, dall'uomo di fede – caratterizzato anche da zelo e carità e identificato col sintagma «buon pastore» – al funzionario, fedele e modesto.

Particolarmente rilevante in questo senso è l'analisi degli elogi funebri. Un caso di risonanza continentale fu la dipartita di Maria Teresa, per la cui morte furono stilati componimenti in tutta Europa nelle diverse lingue nazionali, in modo che i messaggi – non confinati alla sola apologetica della defunta, ma mirati alla persuasione e all'educazione del popolo – fossero facilmente intelleggibili anche dagli strati meno colti della società. In Francia, ad esempio, Maria Teresa fu presentata come vessillo della religiosità e della cristianità contro l'ateismo e la secolarizzazione. In area tedesca il modello ufficiale era rappresentato dall'orazione di Sonnenfels, pronunciata presso il Collegio Teresiano. Al testo di Sonnenfels, che appoggiava le politiche giuseppine, risposero diversi ex-gesuiti che utilizzarono l'elogio della defunta sovrana con fini apertamente politici, per rivendicare il ruolo del clero e avversare le politiche di Giuseppe II, trasformandola in madre della patria e imperatrice cristiana²⁴.

Anche l'Arcadia triestina partecipò allo scontro letterario giocato intorno alla figura della defunta imperatrice, schierandosi abbastanza nettamente dalla parte di Sonnenfels. Nei testi arcadici, infatti, cordoglio per la morte di Maria Teresa e gioia per l'ascesa di Giuseppe II si mischiano in ugual misura. Gli arcadi dunque parteciparono al dolore generale, ma dedicarono i loro sforzi poetici tanto al compianto per Maria Teresa, quanto alla celebrazione del suo successore. Esempio in questo senso è un sonetto di Marzio Strassoldo, stampato nel dicembre 1780, nel quale il poeta, dopo aver ricordato la clemenza, la giustizia e le virtù della defunta, dà voce a Maria Teresa stessa che invita gli afflitti sudditi a consolarsi, perché le sue stesse virtù rivivono nel figlio Giuseppe²⁵. Gli stessi toni si ritrovano in un sonetto di Giuseppe de Coletti, dato alle stampe sempre nel dicembre 1780. Il dolore per la morte di Maria Teresa è anche qui mitigato dalla

²⁴ A. Trampus, *Da Maria Teresa a Giuseppe II: gli ex-gesuiti e la tradizione letteraria degli elogi*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», 54 (1998), pp. 59-89.

²⁵ *A Sua Ecc. Sig. Sig. Adamo Filippo del S.R.I. C. di Logymthal, sonetto di Everisco Plateo*, nella Ces. Reg. Privilegiata Stamperia Tommasini, Gorizia, 10 dicembre 1780.

consapevolezza che il nuovo imperatore è «immagin della Madre»²⁶. Nella medesima linea si pone un altro sonetto del dicembre 1780, composto dall'abate Francesco Tosti, nel quale si ricorda come in Giuseppe siano impressi «tutti della Madre i pregi»²⁷. Interessante è anche il contributo, in francese, di Marianna Coronini Cronberg, dove torna l'elenco di quelle virtù 'metastasiche' – che erano la cifra caratteristica della celebrazione dei sovrani di Casa d'Asburgo – come patrimonio tanto della madre quanto del figlio: «Les Vertus [...] / Elle les posséda toutes [...] / Il lui manqua aucun pour gouverner l'Empire. / La Piété, Clémence, / Justice, et Bonté, / dans les plus grands revers Courage, Fermeté. // Nous avons son digne Fils pour Père, / si Vertueux, Clément, Juste comme sa Mère»²⁸. Chiudono, infine, il ciclo arcadico tre composizioni latine: due epitaffi, l'uno di Rodolfo Coronini Cronberg e l'altro di Francesco Radieucig, ed un'elegia di Antonio Pietro Codelli²⁹. Il testo di Coronini ebbe una notevole fama e diffusione e fu tradotto anche in tedesco. L'epitaffio di Radieucig riecheggia i temi delle composizioni in lingua italiana, invitando a porre un freno alle lacrime, perché il nuovo imperatore pareggia per virtù la defunta genitrice: «Pone modum lacrymis; parili virtute micantem / orbi Phoenicem iam cinis iste dedit, / qui solida ad vivum magnam pietate Parentem, / qui magnos Proavos indole, fronte refert».

Se dunque gli elogi per Maria Teresa mostrano una partecipazione attiva della periferica arcadia triestina alle strategie comunicative promosse nella capitale Vienna, diverso è il caso di quelli per Giuseppe II e Leopoldo II. Il decesso del primo, nel 1790, non trova alcuna eco a

²⁶ *Publicus dolor sonetto di Giuseppe de Coletti, fra gli Arcadi Coribante Tebanico, dedicato a Sua Altezza, Rodolfo Giuseppe, arcivescovo di Gorizia, Principe del S.R.I. de' Conti e Signori d'Edling, nella Ces. Reg. Privilegiata Stamperia Tommasini, Gorizia, 18 dicembre 1780.*

²⁷ *Nel giorno delle pubbliche esequie di Sua Maestà la Imperadrice regina, sonetto di Carmide Etolio P.A. Sonziaco alla Nobil Donna Maria Benigna Contessa di Cobenzl, nata Contessa de Montrichies, nella Ces. Reg. Privilegiata Stamperia Tommasini, Gorizia, 18 dicembre 1780.*

²⁸ *Sur la morte de sa majesté l'Impératrice par Marie Coronini Comtesse de Cronberg, née Comtesse de Dietrichstein, Valerio de' Valerj Stampatore del Ces. Reg. Gov. e degli Incliti Stati Provinciali, 1780.*

²⁹ *Epitaffio in occasione della morte di Sua Maestà l'Augustissima Maria Teresa Imperadrice regina, composto da Sua Ecc. il Sig. Rodolfo Coronini conte di Cronberg, tra gli Arcadi Libanio Crissanteo, Valerio de' Valerj Stampatore del Ces. Reg. Gov. e degli Incliti Stati; Epitaphium Augustae Imperatricis et Reginae Mariae Theresiae dedicatum Illustrissimo D.no D.no Paulo Radetio Lib. Baroni ac Jus Dicenti in Merna, inter arcades sontiacos Philomelus Tirynthius, compositum ab ejusdem agnato Rev. D. Francisco Radetio, nella Ces. Reg. Privilegiata Stamperia Tommasini, Gorizia, 1780; Jo Baptistae Ex Lib. Baronibus et Dominis ab Edling de Heidenschaft in obitu Imperatricis Reginae Mariae Theresiae, Archigenis Beotii Arcadiae Sontiacae Pastoris Elegus, nella Ces. Reg. Privilegiata Stamperia Tommasini, Gorizia, 1781.*

livello ufficiale: né sulle pagine dell'«Osservatore triestino» né nelle cerimonie arcadiche. Le uniche due menzioni in merito sono sonetti manoscritti e anonimi, contenuti nel *Taccuino* dell'arcade Giuseppe Tognana di Tonnenfeld, canonico della Cattedrale di San Giusto e parroco di Sant'Antonio Nuovo. Il *Taccuino* è un documento di estrema rilevanza, contenente 162 testi poetici (in italiano, francese, latino, dialetto veneziano), ricopiati tra il 1790 e il 1794, che da un lato forniscono una ulteriore testimonianza circa quale poesia circolava a Trieste e dall'altro permettono di delineare un ritratto del triestino colto, frequentatore dell'Arcadia, che può essere utilizzato per ricostruire (con tutte le cautele del caso) la mentalità corrente³⁰. Quello che emerge è un ritratto piuttosto negativo del defunto imperatore, criticato per le sue azioni in materia sia religiosa sia di politica estera e colpevole di aver lasciato al suo successore Leopoldo un impero in rovina, sconvolto da un «fanatismo audace», senza più religione, giustizia e pace:

Lascia irato l'Etruria, e ferma altero / nel Regio Soglio il piè Leopoldo
 appena, / che dal dolente, desolato Impero / s'apre agli sguardi suoi l'orrida
 scena. / Geme la religion, e in tuon severo / l'umanità le lagrime non frena, /
 grida giustizia al diritto suo primiero, / mostra innocenza la servil catena; /
 chieder volea qual fanatismo audace / l'Austria turbò? Ma cupa allor s'udio /
 voce suonar, per cui sen trema, e tace: / Rendi, o Germano, a questo soglio, a
 Dio / l'onor rapito, a figli tuoi la pace, / o un destino paventa uguale al mio³¹.

Interessante, poi, è che Tognana, a contrastare il modello negativo incarnato da Giuseppe II, proponga, quasi a cornice dei testi che ne compongono un anti-elogio funebre, due esempi di sovrani virtuosi: Amedeo di Savoia – «l'util, la fede, il giusto ognor amate, / piucchè il rigido, pietà sieda sul Trono» – del quale ricorreva il centenario della beatificazione; e Federico il Grande di Prussia, ricordato come uomo a tutto tondo, capace di unire in sé le virtù del filosofo, del re, del guerriero, del legislatore e del padre.

La morte di Leopoldo II trova invece celebrazione ufficiale in una coppia di sonetti Giambattista Ballabeni stampati a Trieste nel 1792 e poi riediti nel 1799. I versi del poeta esprimono convenzionali sentimenti di cordoglio, tuttavia, se letti in confronto con quelli per Maria Teresa, presentano una rilevante differenza: mentre, infatti, nel

³⁰ Per un'analisi completa del *Taccuino*, che è conservato presso il Cmsp (Codice 13495, *Manoscritto del parroco Tognana di Trieste, 1790-1794*), v. G. Delogu, *Trieste «di tesori e virtù sede gioconda». Dall'Arcadia Romano-Sonziaca alla Società di Minerva: una storia poetica*, Società di Minerva, Trieste, 2015, pp. 121-146.

³¹ *Sonetto*, in *Manoscritto del Parroco Tognana cit.*

1780 il dolore per la morte dell'imperatrice si accompagnava alla gioia per la l'ascesa al trono di Giuseppe II, nel 1792, in un clima politico completamente mutato, non sembra esserci nessun motivo di consolazione e la «pace, cui il Gran Leopoldo a far ritorno / mosse ne' regni suoi» sembra più minacciata che mai.

La virtù ed il suo opposto: una battaglia delle idee

Gli anni '90, in seguito agli avvenimenti francesi che dopo un iniziale disinteresse presto divennero l'argomento principale delle colonne dell'«Osservatore triestino», in effetti videro una rimodulazione della produzione poetica, che si andò concentrando soprattutto sulla definizione dell'opposto della virtù, solitamente identificata con l'«empietà». La mancanza di virtù era considerata sia la causa originaria sia la caratteristica presente della Rivoluzione di Francia e dei suoi fautori. Partendo da illustri modelli quali Vittorio Alfieri, Ippolito Pindemonte, Giuseppe Colpani, Appiano Buonafede – testi dei quali circolavano a Trieste – anche i triestini iniziarono a delineare un quadro seconda il quale i filosofi moderni, detti «immonda greggia di Epicuro», avevano diffuso «empie massime» che avevano causato gli «orrori» francesi. E con i filosofi imputati erano anche i massoni, secondo il paradigma del complotto codificato e reso poi celebre da Augustin Barruel.

Si assiste in questi anni anche ad un massiccio ingresso di tematiche religiose, in precedenza assai trascurate, e al ricorso a figure bibliche per la definizione dei modelli positivi e negativi. La guerra contro la Francia rivoluzionaria viene dunque presentata come una crociata tra il giovanissimo Francesco II, sempre clemente ma ora anche «pio», e una «gente sitibonda di sangue» guidata da demoni senza nome. È in questo contesto di demonizzazione dell'avversario che Charlotte Corday, l'assassina di Jean-Paul Marat, assurge a paradigma dell'eroina virtuosa e a novella «Giuditta» che uccide il depravato Oloferne sia nel racconto dell'«Osservatore triestino» sia nei versi dell'arcade Marzio Strassoldo³².

Un momento di particolare intensità nello scontro anche ideologico e letterario fu sicuramente il triennio 1796-1799 che vide la penisola italiana e anche Trieste divenire uno dei teatri bellici principali, in seguito alla prima campagna d'Italia di Napoleone Bonaparte. Illuminante in questo senso è l'analisi quantitativa dei testi apparsi sul già citato

³² M. Strassoldo, *La Cordé. Azione eroica scritta dal conte Marzio Strassoldo*, Seconda Edizione ritoccata dallo stesso Autore, Tommasini, Gorizia, 1794.

«Osservatore triestino», diretto in quel periodo da Giuseppe de Coletti³³. L'«Osservatore triestino» nacque il 3 luglio 1784, tradizionalmente fedele alla Casa d'Austria, nel 1797, all'arrivo dei Francesi, fu mutato in «Gazzetta di Trieste», con apposto in testata il binomio «Libertà-Eguaglianza». Subito dopo la partenza delle truppe di Napoleone, però, Coletti si premurò di dare alle stampe un libello antifrancese intitolato *All'Italia* e aperto significativamente dal motto «Patientia laesa fit furor». In generale Coletti, oltre al periodico di informazione, stampava libri scolastici e di devozione, trattatelli di medicina e igiene, qualche libretto di versi, qualche romanzetto, versioni dal tedesco e dal francese.

Un dato molto significativo che emerge dallo spoglio della gazzetta è quello dell'enorme incremento nella pubblicazione dei versi nel 1796, in coincidenza con l'arrivo delle armate napoleoniche in territorio italiano: se nei dodici anni precedenti erano state pubblicate 40 poesie, nel solo 1796 videro la luce ben 13 testi poetici, 10 dei quali apertamente antifrancesi e 3 di argomento religioso. Tale esplosione poetica si verificò in concomitanza con un momento di forte crisi e diffusa paura per un nemico considerato empio e demoniaco; un fatto, questo, che concorre a mettere in luce il ruolo fondamentale attribuito allora alla poesia, considerata mezzo di comunicazione e persuasione estremamente efficace. Speculare è il silenzio poetico che si verificò, invece, nel periodo della prima occupazione francese del 1797, quando fu pubblicato un solo sonetto, in data 24 aprile, nel quale si auspicava il ritorno della pace, senza tuttavia prendere alcuna parte. Il resto dell'anno fu scandito dalla pubblicazione di ben 9 componimenti, tutti apertamente schierati in favore della monarchia asburgica.

La recensione delle poesie contenute nell'«Osservatore» rivela un'interessante e non casuale correlazione tra scelte editoriali e avvenimenti storici (fig. 2). In coincidenza, infatti, di eventi notevoli si faceva pronto ricorso agli strumenti della poesia, evidentemente considerati più adatti ed efficaci sia a celebrare le vittorie, sia a combattere (anche sul piano delle idee) i nemici³⁴. Anche la scelta di

³³ Sull'importanza delle gazzette nel processo di formazione e diffusione delle idee a fine Settecento, v. G. Ricuperati, *La cultura italiana nel secondo Settecento europeo*, in G. Santato (a cura di), *Letteratura italiana e cultura europea tra illuminismo e romanticismo. Atti del convegno internazionale di studi Padova-Venezia, 11-13 maggio 2000*, Droz, Ginevra, 2003, p. 53. Sulla stampa a Trieste, in Istria e più in generale nelle Province Illiriche tra fine Settecento e primo Ottocento, v. C. Pagnini, *I giornali di Trieste dalle origini al 1959*, Centro Studi Spi, Milano, 1959, in partic. pp. 30-44; E. Apih, *Catalogo analitico della stampa periodica istriana (1807-1870)*, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume-Università Popolare di Trieste, 1983.

³⁴ Ulteriore testimonianza dei sentimenti antifrancesi di Coletti sono gli opuscoli da lui stampati e pubblicizzati proprio sull'«Osservatore» nel corso del 1799: *L'ombra della Cisalpina poemetto di Stefano Crema da Casalmaggiore dedicato a S.E. il Sig. Bar. de*

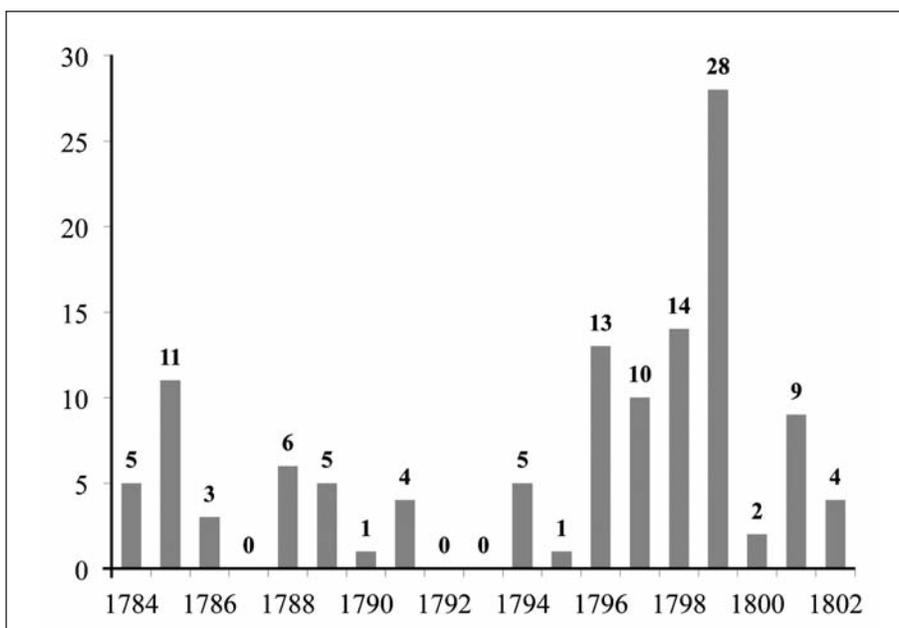


Fig. 2 - Andamento delle pubblicazioni poetiche sull'«Osservatore triestino», 1784-1802.

ridurre al minimo la presenza di poesie durante la breve occupazione francese del 1797 (e sarà così anche per quella del 1806) può essere spiegata con la volontà, da parte dell'estensore Coletti, strenuo difensore della Casa d'Austria, di non fornire ulteriori armi agli odiati Francesi: non era certo possibile opporsi apertamente alle truppe di occupazione, ma, quanto meno, si voleva evitare di elogiarle e supportarle. Il grafico mostra l'andamento delle pubblicazioni poetiche sull'«Osservatore triestino» che subisce periodici picchi in occasione di grandi rivolgimenti storici. Il primo significativo aumento si ha nel 1796, con l'inizio della campagna d'Italia di Napoleone Bonaparte, per culminare nel 1799, in occasione delle celebrazioni per la cosiddetta reazione austro-russa, che pose fine al Triennio repubblicano in Italia, ed ebbe tra le sue vittorie più significative la (ri)conquista di Mantova. Ad anni di relativa stabilità, seguiranno poi altri picchi nel 1809, in occasione della guerra promossa dalla V coalizione, e nel 1814, in concomitanza con il ritorno della città sotto il dominio asburgico.

Kray, Gio. Andrea Foglierini, Venezia, 1799; *Relazione ex ofitio della malattia e morte della fu Republica Cisalpina scritta per ordine del Direttorio Esecutivo di Francia, ed a lui trasmessa il dì 11 fiorile (30 aprile) anno VII (1799) dal Dottore N.N. già Direttore, e Medico primario della defonta [sic], e f.ta L'Ex-Cittadino N.N.*

Per quanto riguarda lo specifico dei contenuti, nel corso del triennio 1796-1799 il discorso sulla virtù subisce un'ulteriore risemantizzazione e diventa la base per il confronto-scontro tra Napoleone Bonaparte e Francesco II, tema che si profila negli anni della prima campagna d'Italia e diviene poi dominante fino alla fine dell'epopea napoleonica.

Una immagine di particolare potenza evocativa è quella del «liberatore», che, come è ben noto, è l'epiteto con il quale Ugo Foscolo caratterizza il giovane generale corso nella sua celebre ode (*A Bonaparte liberatore*, ed. 1797). Foscolo delinea un ritratto idealizzato, riprendendo l'immagine del Napoleone 'biondo' che guida le truppe all'assalto durante la battaglia di Arcole e facendo del condottiero francese il depositario delle virtù repubblicane latine di Bruto e dei Gracchi:

E guerrier veggio di fiorente alloro / cinto le bionde chiome / su cui /
purpuree tremolando vanno / candide azzurre piume; egli al tuo nome / suo
brando snuda e abbatte, arde, devasta; /senno de' suoi corsier governa il
morso, / ardir li 'ncalza, e de' marziali il coro / Genj lo irraggia, e dietro lui si
stanno / in aer librate con perpetuo corso /Sorte, Vittoria, e Fama.

Tale iconografia trasfigurata aveva trovato diffusione anche in altri media ed in particolare nel *Ritratto del generale Bonaparte ad Arcole* di Antoine-Jean Gros, un dipinto eseguito nelle settimane immediatamente successive alla battaglia (15-17 novembre 1796) e destinato ad avere straordinaria fortuna ed ampia circolazione attraverso molteplici riproduzioni³⁵.

Nell'area triestina si assiste invece ad un totale rovesciamento e l'epiteto «liberatore» viene associato prima al conte Joahann von Klenau e poi al barone Paul von Kray. Tale strategia comunicativa rispondeva, nel primo caso, alla necessità di presentare l'acquisizione dell'Istria come una liberazione e non una conquista e divenne uno dei *leit-motiv* della produzione di fine secolo, come dimostra appunto il sonetto dedicato a Klenau, il generale che, entrando a Rovigno il 14 giugno 1797, avrebbe 'liberato' gli ex-possedimenti veneziani:

Debil Legno giacea d'Euro sonante / esposto all'infuriar, lungi da porto; /
e da i flutti abbattuto, nel spumante / seno del mar era già quasi assorto. //
Squarciato il fianco avea, le sartie infrante, / inutili le vele; e già l'accorto /
passeggier si vedea la morte innante, / ogni speme perduta, ogni conforto. //

³⁵ T. Lentz, *L'officina della memoria*, in N. Bonaparte, *Memorie della campagna d'Italia* (trad. it.), con introduzione di E. Ferrero, Donzelli, Roma, 2012, p. xlvi.

Quando scese dall'alto a quel Naviglio, / Genio pietoso, che, a salvarlo inteso,
/ benefico lo trasse del periglio. // EGIDA [Capodistria] è il Legno: almo Klenau
qual sei, / che a salvarla dal ciel quasi è disceso: / oh quanto al di Lui Cuor,
Patria tu dei³⁶!

Il secondo caso risponde ad un'esigenza simile: presentare per la riconquista di Mantova del 1799, che come si vedrà più avanti ebbe vasta eco e fu assurta ad evento-simbolo della campagna di reazione austro-russo, come avvenimento positivo. Ad essere celebrato fu dunque Kray, che aveva assunto nel 1799 il comando delle operazioni in Italia ed aveva affrontato con successo l'armata francese del generale Schérer, riportando una serie di vittorie a Pastrengo, Verona, Magnano e Legnago, e occupando successivamente la città di Mantova. Particolarmente efficace è un testo di provenienza fiumana, nel quale gli echi ed il rovesciamento degli stilemi foscoliani sono ancora più evidenti³⁷. Anche l'anonimo poeta, infatti, presenta Kray come un novello Giulio Cesare, concludendo ogni strofa con il distico «Venne, vide e vinse / dei Galli il Distruttur», riletture del celebre detto cesariano già impiegato nel *Bonaparte liberatore*. Nei versi finali c'è poi un ritratto del «liberatore»: «O Distruttur de' Galli, / sostegno dei Monarchi! / tu sdegni Busti, ed Archi, / e chiedi il nostro Amor. / L'avrai l'Europa grata, / in Tua Virtù sicura / eterno amor qui giura / al Suo Liberator»; versi che contraddicono la celebre conclusione di Foscolo secondo la quale il destino aveva riservato alle genti italiche un solo ed unico «liberatore», appunto Napoleone Bonaparte.

Rilevante, sempre in ottica di circolazione delle idee – questa volta dal centro-Vienna alla periferia-Trieste – e di riuso del discorso sulla virtù, è l'*Inno popolare a Francesco II*, un testo di Giuseppe de Coletti rimaneggiato a partire dall'*Österreichische Volkshymne* musicato da Franz Joseph Haydn. Una prima versione risale al 1797 e fu pubblicata sull'«Osservatore triestino» per il genetliaco dell'imperatore. L'inno fu pubblicamente cantato e si può ipotizzare si tratti di uno strumento propagandistico diffuso in tutti i territori asburgici, che veniva riadattato a seconda delle circostanze. Nel caso pubblicato sull'«Osservatore», ad esempio, nonostante l'occasione festiva, il presente stato di guerra non viene dimenticato e il lessico insiste su una terminologia militar-guerresca: *gloria*, «bandiere vincitrici», *vittoria*, *inimici*, *gesta*. Altri campi semantici esplorati sono quelli contrapposti del 'buono' e del suo antagonista. Francesco II incarna

³⁶ Sonetto a Giovanni conte di Klenau, comandante del Ces, Reg. Corpo d'Armata nell'Istria, in attestato di profondissima stima il Ceto Mercantile (a stampa).

³⁷ Le vittorie dell'immortale Barone Kray Ces. Reg. generale d'artiglieria, in segno di ammirazione e rispetto Li Socii del Casino di Fiume (a stampa).

naturalmente il primo ed è depositario di una serie di attributi positivi (*buon, saviezza, benefico, umano, amor*), mentre il suo avversario, che resta senza nome, si connota per caratteristiche negative (*empio, insano, rio, perturbator*). Il componimento, pensato per la diffusione orale, proprio grazie alle sue semplicità ed apparente spontaneità, risulta estremamente comunicativo. Una seconda versione risale ai festeggiamenti per l'onomastico dell'imperatore, tenutisi a Trieste il 4 ottobre 1798, occasione nella quale l'inno fu cantato su musiche di Domenico Rampini e distribuito al pubblico su fogli volanti a stampa³⁸. Il testo, a struttura corale, fu pensato per la rappresentazione pubblica: ha un carattere dichiaratamente popolare e mira ad essere compreso (e imparato a memoria) da tutti. Presenta un linguaggio e un tessuto ritmico semplici e ripetitivi, ma molto efficaci. Francesco è presentato innanzitutto come padre, poi come imperatore. Egli, in opposizione a Napoleone Bonaparte e ai Francesi in generale, è portatore di pace e magnanimo anche con i vinti. A fianco di Francesco sono celebrati anche l'arciduca Carlo, condottiero vittorioso, e la consorte dell'imperatore, Teresa, ricordata come madre di futuri sovrani.

L'efficacia e la penetrazione di tali messaggi prevedeva naturalmente il persistere della rete di rapporti delineata all'inizio del presente lavoro. Due casi mostrano con chiarezza il persistere, anche negli anni del conflitto, della dimensione di scambio tanto verso territori della penisola italiana quanto verso il litorale istriano-dalmata.

Il primo riguarda la già ricordata presa di Mantova, capitolata il 28 luglio 1799, assurda ad evento simbolo della campagna di reazione asutro-russa. Ben quindici sono i componimenti circolanti a Trieste (su fogli volanti o sull'«Osservatore triestino») dedicati alla celebrazione della vittoria e provenienti da Trieste stessa, Capodistria, Gorizia, Muggia, Fiume, Venezia e Brescia. Tra le poesie vi è anche la traduzione italiana, pubblicata sull'«Osservatore», dell'inno in ebraico composto e recitato dalla «nazione ebrea» di Trieste appositamente per festeggiare il lieto avvenimento. In parallelo poi ai testi esplicitamente dedicati alla celebrazione delle virtù di Francesco II, sovrano sempre clemente, e di Kray, il «liberatore», si sviluppa anche una riflessione sul vero significato della parola libertà, sempre in stretto collegamento al concetto di virtù. Particolarmente illuminante è il sonetto *L'Uomo libero*, pubblicato sempre sul periodico cittadino,

³⁸ Solennizzandosi in Trieste nel dì 4 ottobre 1798, il giorno onomastico di Sua Maestà l'Imperadore e re Francesco II, nostro amatissimo sovrano, inno popolare scritto a pubblica richiesta dal Bibliotecario pubblico Giuseppe de Coletti, Segretario dell'Inclita Accademia degli Arcadi Sonziaci, posto in musica dal Sig. Maestro Domenico Rampini, dalla Ces. reg. Privilegiata Stamperia Governariale, Trieste, 1798.

nel quale attraverso un'argomentazione serrata si vuole dimostrare come libertà, virtù e saggezza – ben lungi dall'essere ciò che predicano i Francesi – coincidano e siano semplicemente il saper obbedire alla giuste leggi di un sovrano-padre giusto, nel quale non è difficile riconoscere Francesco II³⁹.

L'ultimo caso mostra infine l'intrecciarsi di poesia, politica e virtù nella dimensione adriatica. Si tratta di una serie di componimenti pubblicati sull'«Osservatore triestino» tra il 1801 e il 1802 e che insieme formano una singolare cronaca del viaggio intrapreso nell'Istria ex-veneta dal nobile friulano, ed arcade romano-sonziaco, Francesco Maria Steffaneo, plenipotenziario per l'Istria e la Dalmazia e dal 1802 ai del l'erede al trono Ferdinando a Vienna. L'operazione messa in atto dall'«Osservatore», che segue da vicino il viaggio di Steffaneo e ne arricchisce il racconto giornalistico con poesie provenienti dai centri toccati (Capodistria, Fiume, Pirano, Montana, ed nuovo Capodistria), rientra nelle strategie impiegate, fin dal 1797, per presentare in luce positiva l'acquisizione dei territori ex-veneti. L'Istria, in realtà, ai primi dell'800 era una zona attraversata da profonde inquietudini e a Capodistria, diversamente che nella vicina Trieste, molti, soprattutto tra i liberi muratori, erano coloro che nonostante il 'tradimento' di Campoformio attendevano il ritorno delle truppe napoleoniche⁴⁰. I testi dell'«Osservatore», per contrasto, insistono su un'immagine ridente dell'Istria e la parola più ricorrente delle loro narrazioni è «pace»: una felice sorte di pace, infatti, spetta a tali territori sotto il nuovo governo grazie alle «eccelse auree virtù» dell'imperatore Francesco II.

Il quadro delineato, sia attraverso i dati quantitativi sia attraverso l'analisi qualitativa di casi specifici, ha inteso mettere in luce la vitalità del network europeo avente come centro Trieste. Trieste, allora porto franco della monarchia asburgica, godeva di una posizione privilegiata per intessere una rete di scambi dalla forte vocazione adriatica. Quello che si è voluto far emergere è l'esistenza di una rete

³⁹ *L'Uomo libero, sonetto di un Accademico Arcade-Sonziaco, e Risorto*, in «Osservatore triestino», 15 luglio 1799.

⁴⁰ *Sull'attività massonica filofrancese a Capodistria v. L. Kammerhofer, Jakobinismus in Triest*, in G. Casa (a cura di), *Influenze ed echi della Rivoluzione francese a Trieste e nel Friuli: maggio 1789-maggio 1797. Atti del Convegno di Trieste, 18 novembre 1989*, Italo Svevo, Trieste, 1991, pp. 39-59; G. Quarantotti, *Trieste e l'Istria nell'età napoleonica*, Le Monnier, Firenze, 1954, p. 256; A. Tamaro, *La loggia massonica di Capodistria (1806-1813)*, «Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria», 39 (1927), pp. 91-183. Si noti, inoltre, che, tra le pochissime poesie circolanti a Trieste scritte in lode di Napoleone, la maggioranza erano opera di autori istriano-dalmati (Giuseppe Calderari di Umago, Pietro Favento di Capodistria, Niccolò Ivellio di Spalato, Giovanni Rado di Cattaro).

non solamente commerciale, ma anche culturale, caratterizzata da una forte e perdurante vitalità. Se poi non ci limita alla mera raccolta di dati, ma si entra nel vivo dei testi, ci si accorge che ci si trova di fronte soprattutto ad una rete di comunicazione politica, all'interno della quale i contenuti forgiati nei maggiori centri culturali vengono sparsi e riadattati anche nelle zone periferiche. Il medium principale di tali strategie comunicative appare essere la poesia, diffusa capillarmente e capace di veicolare idee attraverso un linguaggio fatto di parole ed immagini altamente evocative – come quelle del sovrano clemente o del liberatore – che vengono plasmate e riplasmate per rispondere ad esigenze in continua mutazione. Centrale in questo senso è la voce virtù, polisemica al limite dell'indefinito e forse proprio per questo onnipresente e capace di evocare nei diversi contesti contenuti anche contrastanti, divenendo la miglior chiave di lettura per le contraddizioni e gli scontri che caratterizzano i decenni tra il Settecento e l'Ottocento.